

*Hommage de l'U.*

ALDO NEPPI MODONA

L'EFEBO DEL MUSEO METROPOLITANO  
DI NEW YORK  
IL "HERMES,, DEL MUSEO CAPITOLINO  
MUSSOLINI  
E LA TESTA BOLOGNESE DELLA SUPPOSTA  
"ATHENA LEMNIA,, FIDIACA

Estratto da HISTORIA - Luglio-Settembre 1929-VII - N. 3 - Anno III



Bibliothèque Maison de l'Orient



150129

Tip. POPOLO D'ITALIA - Milano

Una statua greca di giovane, risalente alla seconda metà avanzata del V sec. a. C., ebbe l'onore di varie repliche romane ben note: una di esse è conservata nel Museo Capitolino Mussolini, adattata dal copista a rappresentare un «Hermes»; di altre due esistono solo le teste, probabilmente provenienti pure da un «Hermes», nella Glipoteca Ny Carlsberg di Copenhagen; ed ora una quarta replica (*figg. 1-4 e 23*) trovasi nel Museo Metropolitan di New York,<sup>1</sup> entrata, per acquisto recente (1926), da una raccolta privata di Francia, e costituisce uno dei pezzi più attraenti della collezione classica di quel Museo. È alta m. 1,162, in marmo bianchissimo e di grana fine. È mancante delle braccia, del piede destro e della gamba sinistra dal ginocchio in giù. La testa è nell'insieme abbastanza ben conservata, salvo alcuni danneggiamenti, più evidenti nella parte sinistra del volto e al naso.

In essa si ammira, come negli altri esemplari, quella posa caratteristica del viso leggermente volto a destra e abbassato, in atto non sapresti se più di tranquillo riposo o di mesta riflessione, pieno di suggestiva, ingenua grazia, che desta una sincera simpatia: ed è appunto tale ingenuità, quasi verginale,

---

<sup>1</sup> Cfr. «B. Metr. Mus.», 21, 1926, 11, 255 sgg., dove era denominata «atleta», mentre meglio è detta «boy» e «youth» nel *Handbook of the Classical Collection* di G. M. A. RICHTER, 1927, p. 246 (Fig. 171).

che rende spiegabile quella sorprendente simiglianza che in questo tipo fu avvertita con una testa muliebre del Museo Civico di Bologna (figg. 5-7).<sup>2</sup>

È interessante vedere, anzitutto, in quale relazione la nostra testa stia con le altre e se ci fornisca nuovi elementi per la conoscenza dell'originale greco; inoltre, se valga a spostare quel sorprendente ravvicinamento col supposto tipo dell'« Athena Lemnia », avvertito per primo dal Furtwängler<sup>3</sup> e profondamente studiato dal compianto W. Amelung,<sup>4</sup> ravvicinamento che sembrò infirmare profondamente l'attribuzione a Fidia del tipo suddetto, dato il grande distacco da statue giovanili analoghe, che rientrano certamente nella cerchia fidiaca.

Ma prima soffermiamoci un istante a osservare rapidamente in quale relazione l'intera statua stia con le altre e se da essa possano trarsi nuovi indizi per la conoscenza dell'originale cui s'ispirarono.

\* \*

L'esemplare di New York è identico al « Hermes » Capitolino (fig. 8),<sup>5</sup> sia nella posizione del corpo e in ogni suo particolare anatomico, sia nella inclinazione del capo verso destra, sia nella lavorazione e nella disposizione dei capelli,<sup>6</sup> per quanto si notino alcune piccolissime differenze nella direzione dei riccioli, ai lati della divisa sulla fronte, e nella tenia, qui legger-

<sup>2</sup> Già Palagi: P. DUCATI, « La testa Palagi », in « Atene e Roma », N. S. 4, 1923, 100 sgg.; P. DUCATI, *Guida del Museo Civico di Bologna*, 62 sgg.; *L'arte classica*<sup>2</sup> (Torino, 1927), 310 sgg. Cfr. anche la riproduzione in sardonica della collez. MORRISON (n. 71), ora nel Museo di Belle Arti di Boston. V. pure FURTWÄNGLER, *Meisterwerke d. Griech. Plast.*, 4 sgg., e Tav. I-III; FURTWÄNGLER-ULRICH, *Denkm. Griech. u. Röm. Skulpt.*, Hdausg.<sup>3</sup>, 18 sgg.

<sup>3</sup> FURTWÄNGLER, op. cit., 737.

<sup>4</sup> W. AMELUNG, « Oest. Jahreshefte », 11, 1908, 169 sgg., specialmente p. 203 sgg., fig. 80-86, dopo aver tentato di avanzare piuttosto l'ipotesi che sia raffigurata la « Lemnia » nella sua ricostruzione dell'« Athena Medici » (p. 194 sgg.); ma vedi in HELBIG, *Führer*<sup>2</sup>, 2, s. N. 1367 (testa colossale di Athena nel Museo Naz. Romano).

<sup>5</sup> W. HELBIG, *Führer*<sup>2</sup>, 1, 581, n. 1019 (allora nell'*Antiquarium comunale*, ora nel Museo Capitolino Mussolini, Sala X, n. d'inv. 1432). Il naso, già restaurato, è ora di nuovo mancante quasi totalmente.

<sup>6</sup> Questa lieve diversità nella disposizione dei capelli sulla fronte non mi sembra possa attribuirsi esclusivamente alla sovrapposizione del pètasos, come pensò l'AMELUNG (l. cit., p. 204), confrontando il « Hermes » con le teste di Copenhagen (figg. 11-14).

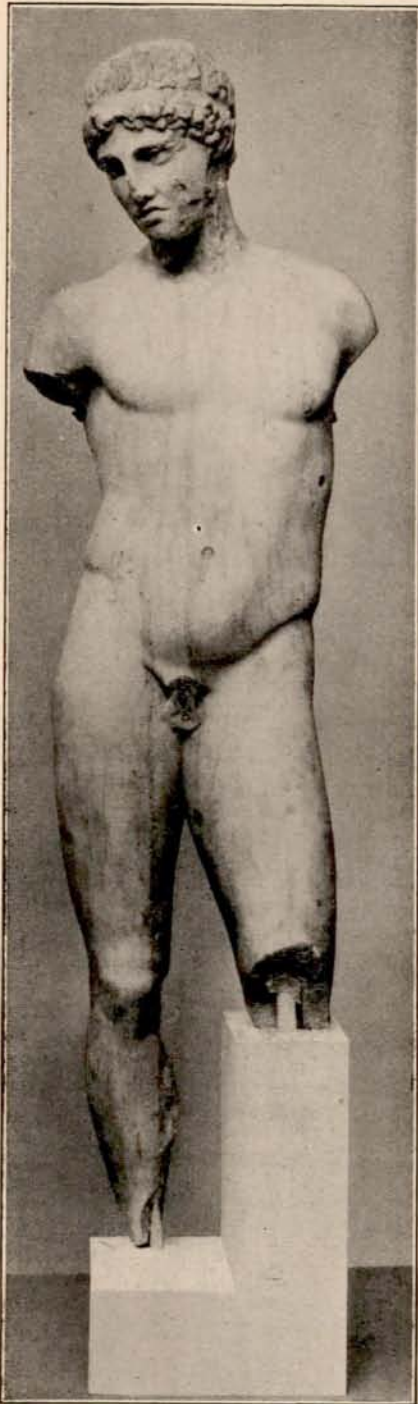


Fig. 1 - L'Efebo del Museo Metropolitan di New York

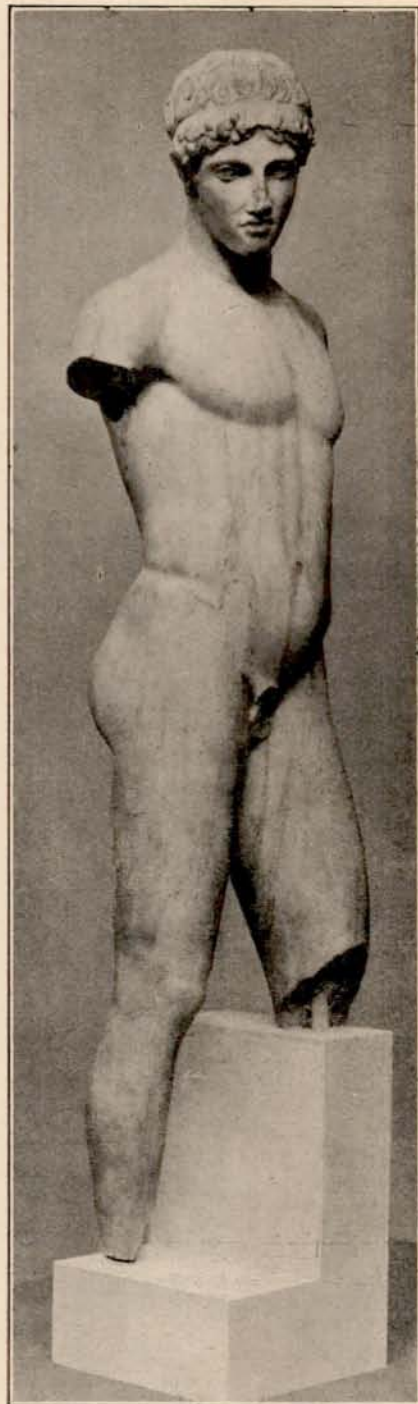


Fig. 2 - Altra posa dell'Efebo

mente più abbassata sul davanti. Si ha così una conferma dell'aggiunta arbitraria del pètaso, della clamide e del *kerykeion* nel «Hermes», conferma del resto superflua, sebbene il Bulle<sup>7</sup> trovasse bene in armonia la severa disposizione delle pieghe della clamide con lo stile del capo; non poteva invece esservi dubbio che si trattava di abbellimento dovuto al copista romano, di tarda epoca imperiale.<sup>8</sup> Purtroppo, anch'esso essendo mutilo del braccio destro, delle gambe da sopra il ginocchio in giù e della mano con gran parte dell'avambraccio sinistro, non vale a completare l'esemplare americano se non per la disposizione del braccio sinistro, mentre, all'incontro, è ora facile determinare la posizione esatta della gamba destra nel «Hermes», posizione, del resto, già chiara dalla mossa iniziale della coscia; ma il completamento è ovvio: si ha, in sostanza, il consueto schema prepoliceteo, da Policeteo «canonizzato», ben noto da tante statue coeve, nella posa «chiastica» degli arti superiori e inferiori, con la testa inclinata dalla parte del braccio che è in azione.

\* \*

Un tipo «atletico»<sup>9</sup> nel quale dobbiamo vedere uno stretto antenato del nostro ci è offerto soprattutto da una statuetta (alta m. 0,85) di marmo greco bianco dei Musei Nazionali di Berlino<sup>10</sup> (figg. 9-10) con testa staccata, ma pertinente. È raffigurato un giovinetto impubere, in età molto meno sviluppata, come vedesi dalle forme più attenuate, dal petto meno robusto; e l'arte più arcaica, tipicamente argiva,<sup>11</sup> traspare dalla maggior quadratura delle spalle, dalla trattazione

<sup>7</sup> EA., 808 (con testo di H. BULLE, p. 37).

<sup>8</sup> Cfr. FURTWÄNGLER, op. cit. 362.

<sup>9</sup> Mantengo questo appellativo, generalmente usato, ma non sembrami il più esatto per il nostro tipo, che, nella incertezza dell'azione precisa chiamerei, con termine più generico, *efebico*: infatti la tenia non è già qui «della vittoria», ma inerente all'acconciatura, come vedesi dal confronto con il tipo muliebre.

<sup>10</sup> Inv. 468 (acq. a Napoli nel 1878). Cfr. *Beschreib. d. Ant. Skulpt.* 132, e FURTWÄNGLER, *Samml. Sabouroff*, testo relativo alle tavv. VIII-XI.

<sup>11</sup> Per quanto sia convinto che non si debba esagerare in certe restrizioni stilistiche; cfr. anche A. JOUBIN, *La Sculpture grecque*, 109 sgg.

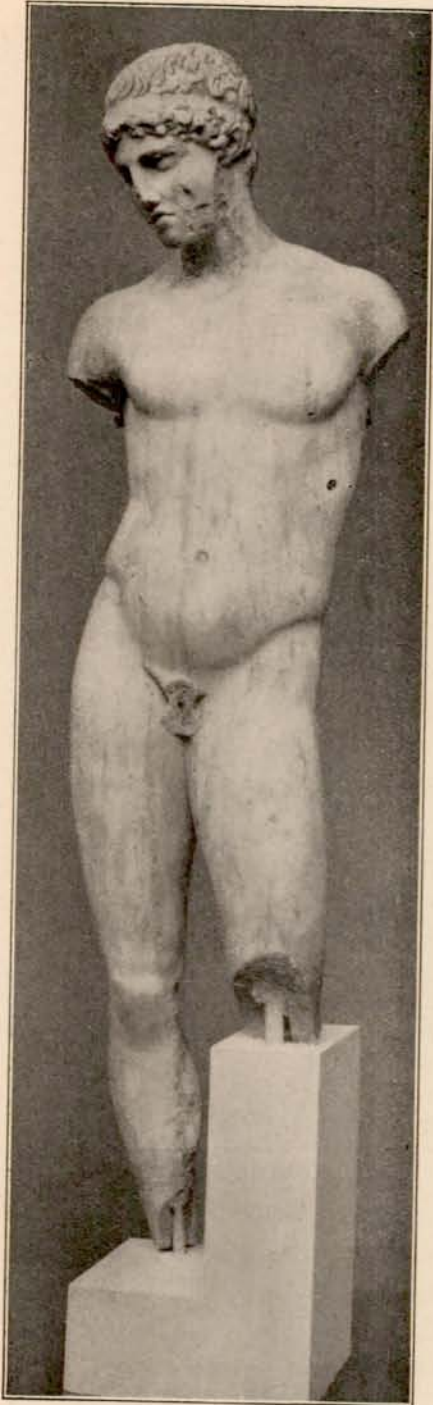


Fig. 3 - Altra posa dell'Efebo di  
New York



Fig. 4 - Lo stesso da tergo

dei capelli, che ci richiama direttamente al *diadumeno* policleteo.<sup>12</sup> La statuetta è molto restaurata, ed essendo moderni la parte inferiore esistente del braccio destro e l'avambraccio

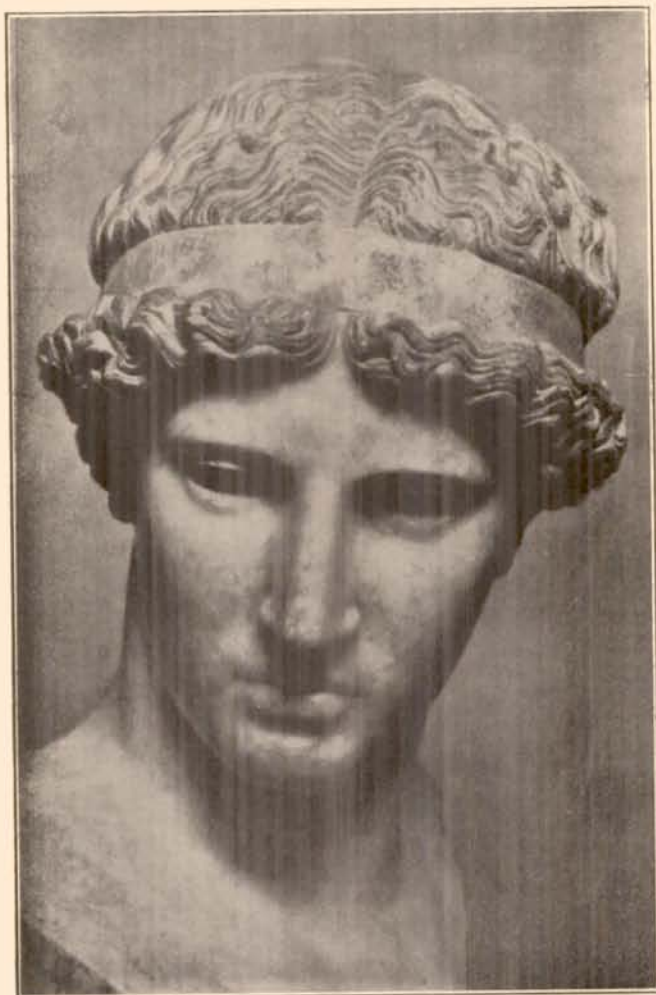


Fig. 5 - Presunta copia della Athena Lemnia di Fidia.  
Bologna, Museo Civico

sinistro, possiamo benissimo immaginarli disposti in origine alquanto diversamente, e in particolare più distaccato dal corpo

<sup>12</sup> E' notoriamente sicura l'identificazione nella replica da Delo ad Atene, nel Museo Nazionale: EA., 866-68; A. DELLA SETA, *I Monumenti dell'antichità classica, I: Grecia*, fig. 165. S. PAPASPIRIDIS, *Guide*, p. 98 s. (n. 1826 inv.)

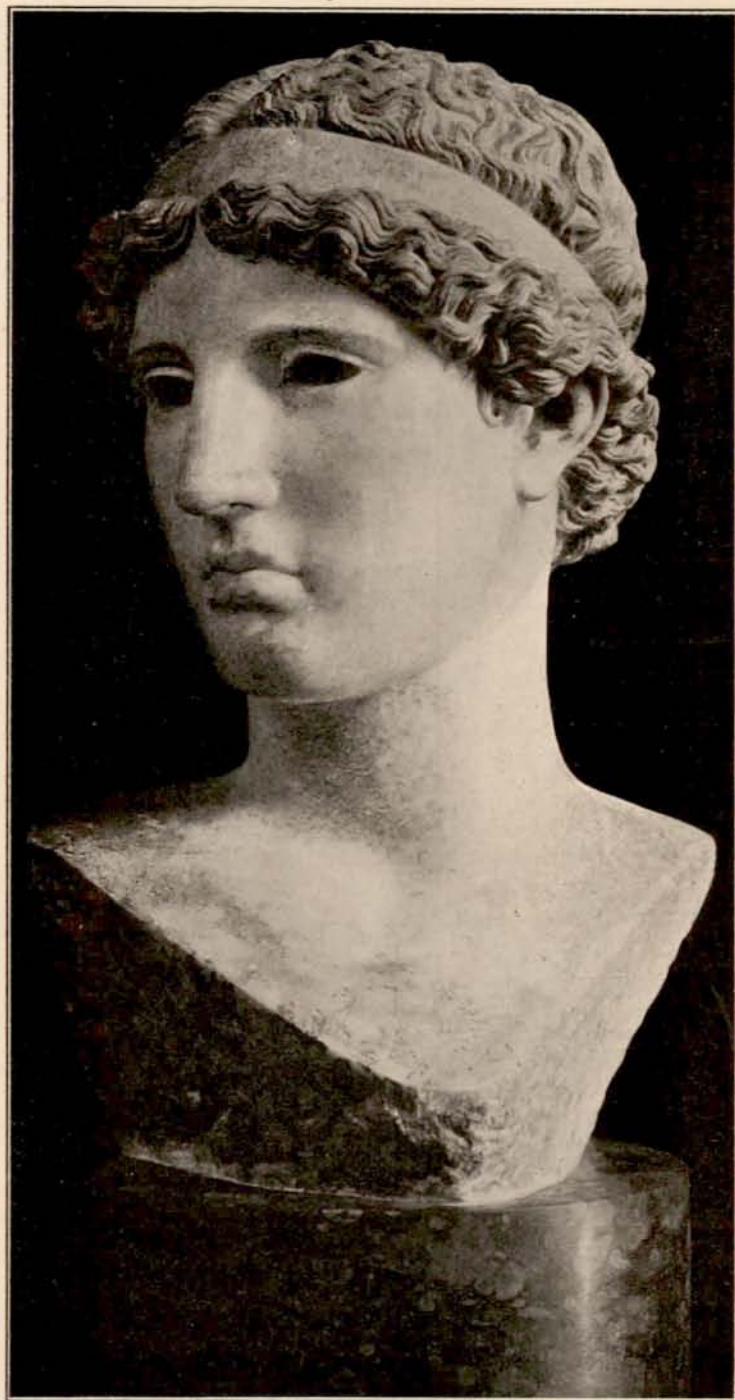


Fig. 6 - Altra posa della « Athena Lemnia »

(Fot. Alinari)



il braccio sinistro, sì da riprendere la direzione che esso ha nel «Hermes» capitolino; mentre la mano sinistra, antica, che sembra tenere un'estremità di una tenia raddoppiata, ci suggerisce un completamento analogo per il nostro tipo, che rappresenta un'evoluzione assai più progredita, pur conservando fedelmente alcuni elementi caratteristici, quali la disposizione dei capelli arricciati intorno alle orecchie, l'inclinazione del capo, l'espressione seria, ma serena, del volto, alla quale non può essere stata estranea una marcata influenza attica.

Anche per la disposizione del corpo, l'atleta berlinese ci fornisce elementi preziosi e sicuramente controllabili: il tronco, che è presso la gamba destra, alla quale è fissato (antico nella parte superiore), col panno gettatovi sopra, è un elemento sicuramente pertinente — del resto usuale in questi tipi stanti — come vedesi dalla rottura nel punto corrispondente dell'efeo americano.

Invece la posizione della gamba inferiore sinistra e dei piedi, essendo entrambi di restauro, nulla ci confermano, ma il loro completamento nell'esemplare berlinese soddisfa del tutto.<sup>13</sup>

È chiaro che abbiamo nel giovanetto di New York un tipo evoluto del sec. V a. C., sotto influsso, più o meno diretto, di arte argivo-sicionia, dalle forme del corpo ben sviluppate anatomicamente, in libertà di movimento, fuori da stretti legami arcaici, da cui traspare un intenso sentimento interiore, estraneo alle più antiche opere di quella scuola.

\* \*

Ma l'esemplare di New York ha soprattutto il pregio grandissimo di mostrarci per la prima volta la testa nel suo grazioso atteggiamento sul torso pertinente, senza quelle deturpazioni che toglievano, con la rappresentazione originaria stessa della statua, la massima parte della sua grazia, ben a ragione para-

<sup>13</sup> Cfr., ad es., lo stesso *diadumeno Farnese* fidiaco (ora nel British Museum): vedi *infra*, n. 34.

gonata da G. M. A. Richter<sup>14</sup> all'effetto artistico che produce la vista dell'*Idolino*<sup>15</sup> di Firenze « nella sua semplicità armoniosa e riverente », e ravvicinabile egualmente alla profonda

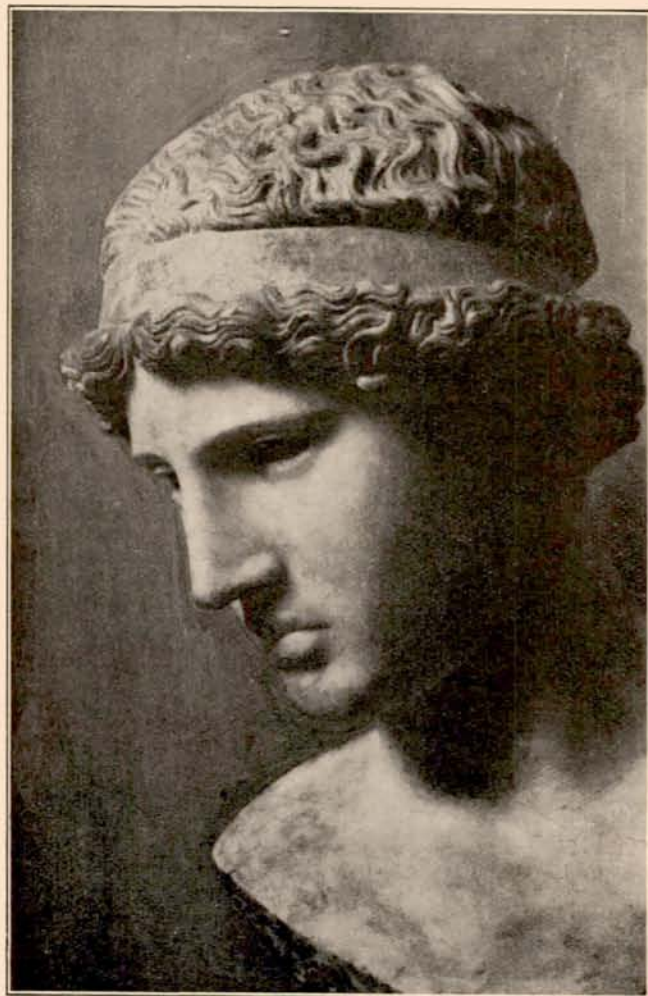


Fig. 7 - Altra posa della « Athena Lemnia »

(Fot. C. Kennedy)

espressività che emana dal *melléphebos pompeiano*<sup>16</sup> di Via dell'Abbondanza, la cui testa è da taluno ritenuta di tipo mu-

<sup>14</sup> « B. Metr. Mus. », I. cit.

<sup>15</sup> P. DUCATI, *L'arte classica*<sup>2</sup>, tav. IV.

<sup>16</sup> Cfr. gli interessanti raffronti di G. E. RIZZO, « Bull. Com. Rom. », 53, 1925, p. 40 sgg. e fig. 11. Vedi ora W. AMELUNG, « Bronzener Ephebe aus Pompei » in « Jahrbuch »,

liebre; tre esemplari che ci richiamano insistentemente alla memoria l'*αἰδώς*, il *decor* tanto ammirato dagli antichi nelle creazioni policletee, così euritmiche e composte, che lasciano impronta duratura, ancora ben avvertibile in opere del IV sec., come nel « giovanetto di Maratona » del Museo di Atene.<sup>17</sup>

Alle due teste di Copenhagen (*figg. 11-14*)<sup>18</sup> l'efebò di New York è pure molto affine nella posa e nei caratteri tipici della testa dalla fronte piana, dalla bocca e dalla mascella inferiore robuste, nella stilizzazione dei riccioli e nella loro caratteristica disposizione dietro l'orecchio;<sup>19</sup> e se da un lato poi quelle si riconnettono, come si disse, con il tipo della supposta « Athena Lemnia », si collegano pure, soprattutto per la capigliatura intorno alla fronte e alle tempie, all'Apollo di Cassel<sup>20</sup> e alle teste di Perseo,<sup>21</sup> (*figg. 15-16*) e conservano anche reminiscenze dell'antico tipo argivo della cerchia di Ageladas-Hegias, tipo che si volle da taluno vedere riprodotto nell'atleta a firma di Stephanos,<sup>22</sup> soprattutto per il modo con cui è accomodata posteriormente la tenia.

42, 1927, 3-4, p. 137-151, dove è riprodotto per confronti l'esemplare di New York, alle tav. 21-23. (Secondo l'A., nel bronzo pompeiano deve vedersi l'originale o una copia del Ganimede di Aristokles, che andrebbe ravvicinato all'« Athena Lemnia »: un precursore di esso vede M. BIEBER (*Ibid.*, p. 150 sgg.) nella donna a sostegno di specchio del Museo di Atene (inv. 7576). Esso è datato intorno al 440 a. C.: cfr. S. PAPASPIRIDI, *Guide*, p. 212 s.).

<sup>17</sup> S. PAPASPIRIDI, *Guide*, p. 216 sgg. e Tav. XIII.

<sup>18</sup> Inv. 596 e 1694 (provengono dalla collez. Jacobsen: la prima riprodotta in P. ARNDT, *La Glyptothèque Ny Carlsberg*, T. 44; hanno entrambe uguale grandezza (a. dal mento al vertice, m. 0,18; lunghezza facciale, m. 0,12); per alcune diversità di fattura, cfr. C. JACOBSEN, *Ny Carlsberg Glyptotek* (1907), n. 357-358 (cfr. App. cc del POUlsen, 1925, s. nn.) e *Allante T.* XXII; AMELUNG, l. cit. 203 sgg.).

<sup>19</sup> Particolarmente avvertibile nella testa della fig. 12, come già mise in evidenza l'AMELUNG (« Oest. Jahresh. », l. c.).

<sup>20</sup> Cfr. FURTWÄNGLER, op. cit. 371 sgg.; BRUNN-BRUCKMANN, Tav. 601, 676, 677; BIEBER, *Skulpturen Cassel*, Tav. 1-8. Molti la considerano fidiaca, a preferenza dell'Apollo delle Terme, ora specialmente che si hanno tratti assomiglianti nella testa di Zeus da Cirene: cfr. G. E. RIZZO in « Dedalo », 7, 1926, 273 sgg. e G. GUIDI in « Africa Italiana », 1, 1927, 3 sgg.

<sup>21</sup> Una copia nel British Museum (JHS. 2, 1881, 55 sgg. e Tav. 9) ed una a Roma, Museo Mussolini (inv. 1866). HELBIG, *Führer* 2, n. 1029, FURTWÄNGLER, op. cit., 382 sgg., Tav. XXII; BRUNN-BRUCKMANN, 602-4. Per la controversa attribuzione a un determinato autore (sembrano da escludere Mirone e Pitagora), cfr. le importanti considerazioni artistiche di L. CURTIUS (testo alle tav. suddette). Ancora mironica la ritiene il GARDNER, (JHS., 43, 1923, 139 sgg. e Tav. V), da cui riproduciamo le due pose date alle figg. 15-16.

<sup>22</sup> FURTWÄNGLER, op. cit. 81; EA., 1093; BRUNN-BRUCKMANN, 301 (Roma, Villa Albani): sembra invece che vada piuttosto collegato con un originale della fine del sec. V, forse di Pitagora: cfr. HELBIG, *Führer* 2, 1846.



Fig. 8 - «Hermes», Museo Mussolini, Roma

(Fot. Alinari)

\* \*

Giunti a questo punto, eccoci di fronte a un grave problema dell'arte classica,<sup>23</sup> cui l'efebo di New York ancora ci richiama: dobbiamo proprio vedere una copia della statua, forse bronzea, eseguita da Fidia intorno al 450 (pare nel 447) a. C.,<sup>24</sup> per esser posta sull'acropoli ateniese, come offerta votiva dei coloni, con ogni probabilità, di Lemno, tanto ammirata dagli antichi per la sua straordinaria bellezza, nella testa bolognese così enigmatica, da sembrare al Conze<sup>25</sup> efebica, al Flasch<sup>26</sup> di amazzone? « Non vediamo ragioni convincenti » — dice il Ducati<sup>27</sup> — « di negare la paternità fidiaca ».

È un fatto che se noi, senza preconcetti, esaminiamo la testa di Bologna e quella di New York, anche a prescindere dalla capigliatura, troviamo nella prima — malgrado la « robustezza e volontà nella fronte e nella bocca », caratteristiche tipicamente maschie, ma che ben si addicono alla dea guerriera — elementi di morbidezza e maggiore rotondità nella parte inferiore del volto,<sup>28</sup> che la rivelano eminentemente muliebre.

In verità, fu osservato che il Furtwängler<sup>29</sup> riconosce nel nostro tipo caratteri fidiaci, soltanto in quanto esso è strettamente congiunto con la supposta « Athena Lemnia », mentre in realtà il suo riannodamento con l'arte precedente peloponne-

<sup>23</sup> Per il dibattito cfr. H. LECHAT, *Phidias*, 72 sgg. e direttamente P. JAMOT, « Monuments Grecs », 2, 1893, 23 sgg.; FURTWÄNGLER, « Cl. Rev. », 9, 1895, 269 sgg.; P. JAMOT, « R. A. », 1895, 2, 7 sgg.; STUDNICZKA, « Arch. Anz. », 1899, 134 sg., etc. Ved. la bibl. principale in DUCATI, « At. e Roma », art. cit., 107, n. 2.

<sup>24</sup> E' bene peraltro tener presenti i forti dubbi avanzati da P. JAMOT (« R. A. », art. cit. 28 sgg.) e le ampie considerazioni di W. KLEIN, « Oest. Jahresh. », 18, 1915, 17 sgg., secondo le quali l'offerta sarebbe proprio dei Lemni e andrebbe anticipata di qualche decennio, per ragioni storico-cronologiche e stilistiche.

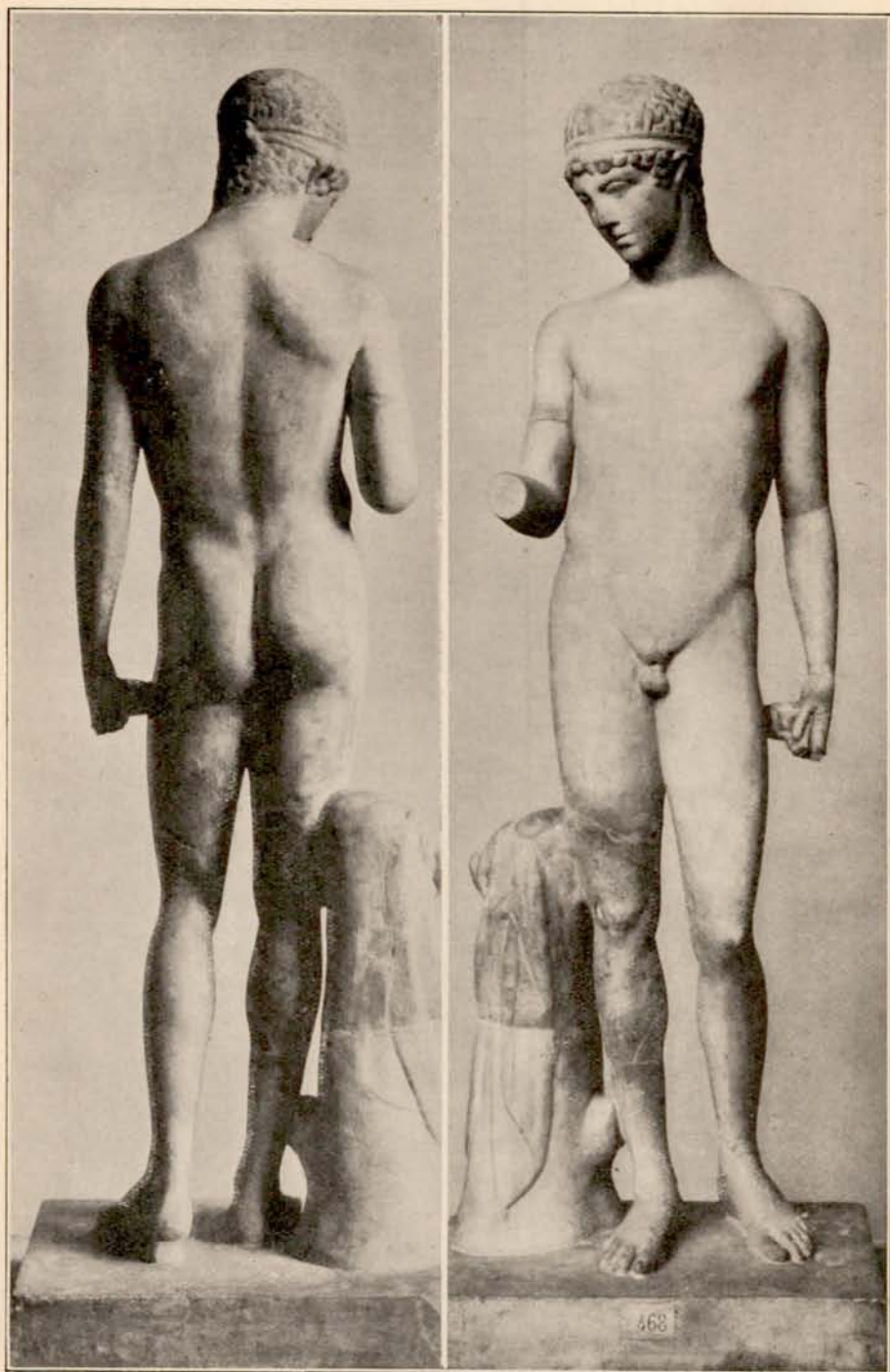
<sup>25</sup> *Beitr. z. Gesch. d. Griech. Plastik*, p. 1. Il ravvicinamento è del resto giustificato, anche all'infuori del tipo da noi studiato: cfr., ad es., la testa efebica da Benevento nel Louvre, dal REINACH (*Tèles antiques*, T. 72) opportunamente posta a fronte della presunta Lemnia, e la persistente opinione del BRIZIO apud DUCATI, art. cit., 108.

<sup>26</sup> « Bull. Inst. », 1872, 66. Simili equivoci non sono del resto rari: ne richiamò alla mente, or è poco, uno analogo G. E. RIZZO, a proposito della replica nello Ermitage della testa del nuovo *melléphebos* pompeiano (art. cit., 22 e Tav. III).

<sup>27</sup> *L'Arte Classica*, 310.

<sup>28</sup> Quest'ultimo carattere non appare da talune riproduzioni: è strano quanto cambi la figura a seconda delle pose e dei punti di luce; è un fenomeno del resto già avvertito anche per le repliche di Copenhagen dal JACOBSEN, op. cit., 131, s. N. 358.

<sup>29</sup> L. cit., p. 738.



Figg. 9-10 - Giovane « atleta » - Museo Nazionale di Berlino

siaca è abbastanza marcato; egli stesso lo ammette<sup>30</sup> chiaramente, ma non è tutto lì.



Fig. 11 - Testa nella Gliptoteca Ny-Carlsberg, Copenhagen

A parte ogni altra considerazione, dopo aver messo in rilievo la vicinanza di questi tipi, e alcune singolari ripetizioni,

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 25 sgg.

non dobbiamo esagerare; c'è sempre tanto, e soprattutto nella trattazione della capigliatura, di tipicamente femminile e di



Fig. 12 - La stessa di profilo

nettamente progredito nell'« Athena Lemnia »! I capelli non sono disposti a corti riccioli inanellati, ma a lunghe ondulazioni soffici, e la divisa nel centro si diparte dal vertice e non



è limitata soltanto al tratto ultimo sulla fronte; ne scaturisce un effetto di morbidezza straordinaria, un movimento ben maggiore che nelle teste efebiche, avvicicabile a quello, ad esempio, della testa *De Laborde* del frontone occidentale, sembra, del Partenone.<sup>31</sup> Del resto, il carattere « eccezionalmente individuale » della testa bolognese è ora ben riconosciuto,<sup>32</sup> e già fu in essa ammirata la finezza dell'ovale, la forma allungata degli occhi,<sup>33</sup> la sottigliezza delle palpebre superiori, meno pronunciate delle inferiori, la linea ondulata della bocca.

Anche nella inclinazione del volto, nella forma dell'ovale e nell'espressione, ci sono differenze, sì da non rendere necessario un legame tanto stretto, che obblighi a negare la paternità fidiaca alla testa bolognese a cagione degli influssi argivi nel tipo efebico od apollineo;<sup>34</sup> ci sono nell'una tutti i caratteri di una pienezza di coscienza abituata al dominio superiore; c'è la quiete, sì, ma una quiete dalla quale pur traspare la potenzialità del comando e del volere, pronto a manifestarsi;<sup>35</sup> ci sono nell'altro i tratti di una tranquillità completa, che riposa sulla conoscenza della propria perfezione fisica, del corpo ben « vagliato » nel continuo esercizio, ma priva di speciali doti volitive; c'è il giovane nella pienezza del proprio rigo-

<sup>31</sup> Ora entrata al Louvre: cfr. CH. PICARD, *La tête « De Laborde »*, ne « La Revue de l'Art », 53 (1928), n. 294, p. 192-195.

<sup>32</sup> Cfr. L. CURTIUS, I, cit. 25.

<sup>33</sup> Vedi l'interessante raffronto dei principali tipi di occhi nella statuaria greca del V sec. a. Cr. in H. BULLE, *Der Schöne Mensch*,<sup>3</sup> Tav. 194.

<sup>34</sup> Penso soprattutto all'« Apollo delle Terme » dal Tevere (fig. 17), nel R. Museo Nazionale Romano, già ritenuto generalmente fidiaco (cfr. FURTWÄNGLER, op. cit., 77 sgg. e F. STUDNICZKA, *Kalamis*, 97 e Tav. 12; BRUNN-BRUCKMANN, 462; R. PARTENI, *Il Museo alle Terme di Diocleziano*, Tav. 10). Parte del gruppo fidiaco del donario di Maratona in Delfi lo riteneva E. PETERSEN, « R. M. », 15, 1900, 142 sgg.; cfr. KLEIN, art. cit., 33 sgg.; ma contro la paternità fidiaca si dichiarano il DELLA SETA, op. cit., I, s. fig. 97, e il RIZZO, art. cit. 35, e soltanto nel « Diadumeno Farnese » del Museo Britannico (BR.-BRUCKM., 271; DELLA SETA, op. cit., I, fig. 136; E. LOEWY, *La scultura greca*, fig. 93) vedono essi una replica di originale virile, probabilmente fidiaco, dell'*Anadumenos* di Olimpia: la sua singolare serenità quanto ci richiama davvero alla testa bolognese, oltretutto al fregio del Partenone! Cfr. FURTWÄNGLER, op. cit. 444 sg. La vicinanza anatomica delle due statue è evidente: nell'Apollo la testa è piegata verso sin. in relazione all'invertita posa delle braccia e delle gambe. Interessante è anche il confronto con due torsi in marmo del V sec. a. C., pure nel Museo Naz. Romano (Invv. 396 e 52400, sala XII).

<sup>35</sup> « Es ist die männlich ernst und besonnene Göttin, die der Bürger von Athen als seine Beschützerin und edelste Freundin verehrt »; ANT. HEKLER, *Die Kunst des Phidias*, 39 sg. Cfr. E. A. GARDNER, *Six Greek Sculptors*, 114. Tali caratteri si rivelano magnificamente anche dalla calcedonia *Story Maskelyne*, la più bella delle gemme con l'effigie della Lemnia; FURTWÄNGLER, *Die Antiken Gemmen*, Tav. 38, 35.

glio, abituato al trionfo fino alla sazietà. Ed anche altri ravvicinamenti, oltre quelli sopra ricordati, istituiti dal SAUER,<sup>36</sup> sembraci non valgono ancora ad infirmare davvero la paternità fidiaca, perchè si tratta di tipi troppo disparati.

\* \*

A meglio distaccare fra loro queste due teste, adduciamo qui una replica del tipo bolognese, acquistata nel 1920 dall'*Ashmolean Museum* di Oxford<sup>37</sup> (figg. 18-19), particolarmente interessante, perchè mentre nell'insieme appare evidente, a colpo d'occhio, la copia da un medesimo originale,<sup>38</sup> essa presenta, a ben esaminarla, diversità spiccate nella trattazione degli occhi e del collo, e soprattutto una posa variata, perchè essa sta diritta, guarda decisamente davanti a sè. La capigliatura è identica, identica l'acconciatura dei ricci intorno agli orecchi, ma non si ha qui quell'espressione altera e leggermente sdegnosa della testa Palagi. Evidentemente devesi risalire a uno stesso prototipo, ma se questo può esser costituito per la « Lemnia » dall'originale bronzeo stesso, per la testa di Oxford sarà stato piuttosto una copia marmorea di esso, forse già variata o adattata per un'erma, fedele nell'insieme e nelle misure, e pur intimamente diversa. I lineamenti sono qui tipicamente femminili, e guardando la testa Palagi dopo aver ben fissato quella Downe, credo non si possa non rimaner definitivamente convinti del suo distacco dal tipo atletico da noi esaminato, — al quale molto valeva ad avvicinarlo l'uguale inclinazione, — e della giustezza del confronto, invece, con la testa di Artemide, nel fregio orientale della cella del Partenone, addotto dal Ducati.<sup>39</sup> Nè può negarsi un preciso richiamo alla testa della

<sup>36</sup> B. SAUER, « N. Jahrb. Kl. Alt. », 25, 1910, 623 sg. Crediamo superfluo un esame particolareggiato di ciascuno, che ci obbligherebbe inutilmente a dilungarci troppo.

<sup>37</sup> Già Downe; P. GARDNER, « JHS », 43, 1923, 50 sgg., Tav. I.

<sup>38</sup> Anche le misure corrispondono perfettamente: dalla tenia alla punta del naso, m. 0,124; dall'angolo interno dell'occhio al mento, 0,124; lungh. del naso, dalla punta alle sopracciglia, 0,07; dalla punta del naso al mento, 0,07.

<sup>39</sup> Art. cit., 109.

*Athena Farnese*,<sup>40</sup> sempre mantenendo ben ferma la spiccata individualità di entrambe.

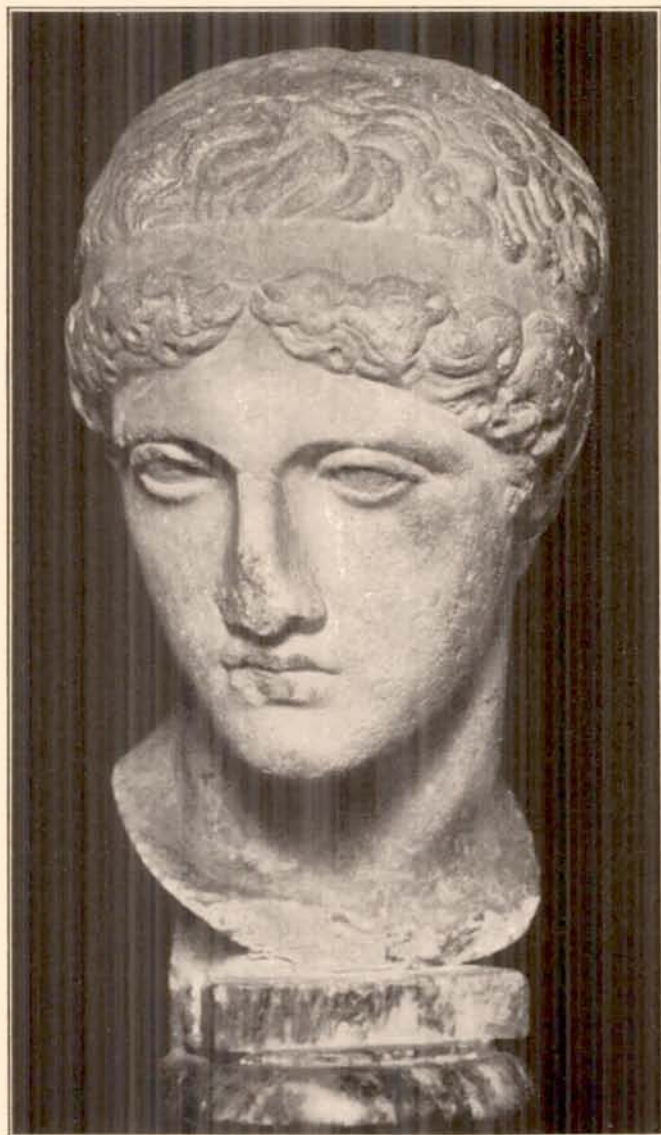


Fig. 13 - Altra replica dello stesso tipo - Gliptoteca Ny-Carlsberg, Copenhagen

D'altra parte l'errore in cui è caduto il Furtwängler nel ritenere muliebrea la testa dello Ermitage di Leningra-

\* EA., 1105.

d o,<sup>41</sup> nella quale egli vedeva un tipo più antico, ma strettamente affine dal lato tipologico e stilistico, del nostro, non invalida la sua tesi fidiaca per questo nostro tipo, in quanto le strette affi-



Fig. 14 - La stessa di profilo

nità da lui asserite, come bene accennò il Rizzo,<sup>42</sup> sono tutt'altro

<sup>41</sup> Op. cit. 88, fig. 8; così pure il KLEIN (art. cit. 27 sgg.) credette di aver ricostruito l'Athena di Fidia, sovrapponendo la replica Barracco di questa testa (*Führer*,<sup>2</sup> 1, N. 1106) al torso Mattei del Museo Vaticano (cfr. DUCATI, op. cit., 327).

<sup>42</sup> Loc. cit. 36.

che confermabili da un esame anche non troppo profondo: vi è, sì, in entrambi i tipi la forma dell'ovale che si assomiglia, ma mancano nella testa dello Ermitage quelle più dolci curve e quella maggiore rotondità nella parte inferiore del volto, che danno il *tono* alla testa bolognese: nella prima, in una parola, vi è quella maggiore *asciuttezza*, che giustifica, diciamo così, il sesso, ora sicuramente definibile — anche se la lunga capigliatura poteva indurre in errore — per il confronto col *melléphebos* « offerente » pompeiano; si ripete qui il caso del giovanetto di New York: in entrambi si rivela quell'elemento maschile, che meglio si può intuire che spiegare, e che appaga nel contemplare l'una e l'altra testa sul loro torso pertinente, distaccandole sicuramente dalla testa Palagi, la quale, a sua volta, soddisfa pienamente l'occhio sul suo torso di Dresda: e ciò che finora potevasi solo presentire, può oggi asserirsi, per la fortunata sorte di avere la possibilità di studiare direttamente i due esemplari.

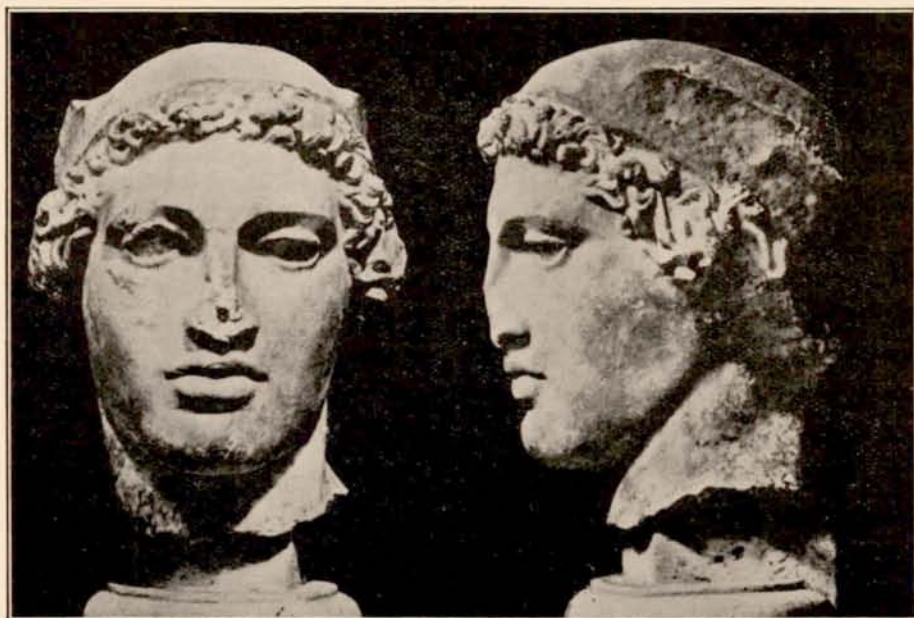
\* \*

Un interessante elemento nuovo di confronto per la testa bolognese, e che avrebbe il pregio di essere un originale, fu addotto dallo Schrader:<sup>43</sup> esso consiste in una testa muliebre (*figg. 20-21*) del Museo Britannico proveniente dal *Heraion* di Argo.<sup>44</sup> Ma anche dalle tre pose ch'egli pone a diretto raffronto con la testa Palagi, risalta subito evidente la diversità del tipo; e se anche in effetto le divergenze sostanziali si possono ridurre ad una maggiore rotondità del cranio e al più accentuato ovale del viso in quest'ultima, esse bastano, accanto ad altre piccole varianti, a imprimere un carattere del tutto diverso al volto della testa argiva, cui manca completamente quella grazia insuperabile che non ci stancheremo mai di ammirare nell'« Athena Lemnia »; e la « *schlagend Aebnlichkeit* »,

<sup>43</sup> *Ueber Phidias*, « Oest. Jahresh. », 14, 1911, 60 sgg. Cfr. M. BIEBER, op. cit., 7. Lo Schrader preferiva vedere il tipo della Lemnia fidiaca nella posa dell'Athena nel rilievo votivo attico nella *Lansdowne House* (ult. terzo del V sec. a. C.) da lui riprodotto alla fig. 73.

<sup>44</sup> Vedi C. WALDSTEIN, *Excav. at the Heraion of Argos*, 1892, Tavv. 4-5: era da lui ritenuta una *Hera*, ma è da escludere.

sostenuta dallo Schrader, è forse più che altro dovuta all'elemento comune della benda che trattiene un'analoghi capigliatura discriminata, sebbene ne sia molto minore la sofficietà, e troppo alta sulla fronte giri la tenia. A ogni modo, prendiamo pure questa testa come importante elemento di confronto per stabilire influssi e concomitanze, ma non può un tale confronto farci concludere, con lo Schrader, che esso rende impossibile



Figg. 15-16 - Testa di Perseo - Roma, Museo Mussolini

l'attribuzione della testa di Bologna alla stessa corrente artistica che espresse la capigliatura di una *Athena Parthenos*, o quelle di una *Demeter* e di una *Kora* nel rilievo eleusino. In verità, sarebbe davvero un misconoscere la grande arte di Fidia o a lui ispirata, costringendola entro schemi così fissi, così precisi, da non permettere l'adattamento delle forme alle diverse creazioni. Più che a confronti formali, devesi guardare all'impressione d'insieme: ebbene, per conto nostro, tra le due teste non è davvero una tale concordanza stilistica,<sup>45</sup> da potersi so-

<sup>45</sup> Ciò risulta anche meglio dall'accurata descrizione originaria del WALDSTEIN (op. cit., 8 sgg.), che l'assegna al V sec. e a diretto influsso policleteo, se non a Policleteo

stenere la supposizione dello Schrader, che il Furtwängler<sup>46</sup> fosse indotto a far rientrare nella corrente attica le sculture del Heraion, non già per convinzione, ma per non offrire, col giudicarle di arte argiva, motivo di invalidamento contro la sua ricostruzione dell'« Athena Lemnia ».<sup>47</sup> Non vogliamo crederlo. Piuttosto dobbiamo confessare che i limiti fra le due scuole sono ancora per noi — perchè lo saranno stati in realtà — così incerti, così fluttuanti, da rendere quasi impossibile una precisa definizione e quindi forse inutile ogni decisa affermazione in questo campo, che si presta sempre — come l'abbondante letteratura insegna — ad essere contraddetta; soprattutto quando si pretenda di porre a diretto confronto raffigurazioni di sculture, sia pure ideali, ma sempre differenti per età, carattere, sesso, destinazione, dati tutti che devono presupporci ogni volta ben presenti nell'animo dell'artefice, a base della stessa sua creazione artistica, a meno che non si voglia escludere ogni elemento personale, spirituale, e inquadrare ogni tipo schematicamente in una corrente a fredda e schiava ripetizione meccanica, dietro quel tale o tal altro esemplare, per combinazione a noi noto: ma se questo dovesse essere il procedimento per la delineazione dell'arte greca del quinto secolo a. C., tanto varrebbe rinunziarvi, chè significherebbe disconoscimento, a priori, di quel periodo artistico, annullamento di ogni espressione cosciente d'arte.

Comunque, conveniamo che è molto più probabile che la testa del Heraion si riannodi all'arte argivo-peloponnesiaca, ma lungi dal vedere in ciò quell'appoggio definitivamente valido a comprovare la tesi dell'Amelung, come supponeva lo Schrader, vorremmo quasi trovarne una conferma proprio nel-

stesso. Questo è escluso da F. EICHLER, (« Oest. Jahrb. », 19-20, 1919, 131 ss.), il quale però si oppone pure decisamente al ravvicinamento. Cfr. anche LECHAT, « R. Et. Anc. » 44, 1913, 138, n. 3. Molto giustamente ora lo SCHUCHHARDT (« AM. », 52, 1927, 150 sgg.), a proposito di altri confronti per questa testa, (soprattutto con l'Apollo Blundell a Ince) mette in guardia contro l'attribuzione ad unica scuola di prodotti artistici che la dilagante influenza attica facilmente può rendere, sotto vari aspetti stilistici, simili.

<sup>46</sup> Op. cit. 443, n. 2, confermando l'opinione già altrove espressa.

<sup>47</sup> Non mi occupo qui, di proposito, dell'intera ricostruzione, vale a dire del *torso di Dresda* (cui, com'è ben noto, il Furtwängler ricongiunse la nostra testa; si trova, pure a Dresda, una statua intera, con torso identico; ma ha la testa tanto danneggiata che non serve per un confronto), poichè il mio studio si limita alla testa.



Fig. 17 - «Apollo» - Museo Nazionale Romano (Fot. Brogi)



l'assenza di quella delicatezza raffinata di forme, di quell'afflato di spiritualità interiore che, predominanti nella testa bolognese, ne marcano appunto il distacco, e questo è prodotto dalla corrente attica, dalla mano che lavorava in Atene.

Nello stesso tempo, il parallelo della inclinazione marcata della testa nel tipo « atletico » ci mostra come non sia affatto necessario ammettere accanto alla dea una seconda figura cui essa si rivolgerebbe in modo da costituire un gruppo ed escludere così l'identificazione con la « Lemnia », come suppose dapprima il Klein,<sup>48</sup> il quale pur tuttavia teneva sempre per ferma l'attribuzione fidiaca e pensava — con ogni riserva, a dire il vero — alla possibile unione di Athena con H e p h a i s t o s, valendosi del confronto con un rilievo dall'A s k l e p i e i o n di E p i d a u r o,<sup>49</sup> dove la posa della statua di Dresda è resa nell'insieme con sorprendente fedeltà. E più tardi egli stesso,<sup>50</sup> mantenendo fede a questa ipotesi, la rafforzò, per dir così, arrivando a supporre che proprio la stessa « Lemnia » sull'Acropoli facesse parte di un tale gruppo, non apparendo avvalorabile da confronti la posa isolata con l'elmo in mano: ma confessiamo che, per quanto il Klein si sforzi di dare alla sua supposizione una solida base e di spiegare il silenzio letterario per l'altra metà del gruppo con sottili ragionamenti e con dotti raffronti, non possiamo rinunciare a vedere dominante dall'alto dei Propilei sola la divina protettrice, nella potenza insuperabile del suo sguardo, padroneggiante libero nello spazio.

\* \*

Ma un'altra ipotesi ben più ardita — ed è la più recente — è stata pure avanzata:<sup>51</sup> che la testa Palagi rappresenti una copia dell'Athena, non di Fidia, ma di M i r o n e, e precisamente dell'Athena facente parte del gruppo con Z e u s e H e

<sup>48</sup> *Gesch. der gr. Kunst*, 2, 48 sg.

<sup>49</sup> Cfr. FURTWÄNGLER, « Bayer. Sitzber. », 1897, 289 sgg.; E. REISCH, « Oe. Jahr. », 1, 1898, 79 sgg.; PETERSEN, art. cit., 150, specialm. n. 2.

<sup>50</sup> « Oe. Jahr. », 18, 1915, 17 sgg.

<sup>51</sup> C. K. JENKINS, « Burl. Mag. », 49, 1925, 182 sgg.

ra cles nel *Heraion* di Samo. A questa ipotesi dava già adito la somiglianza posta più sopra in evidenza, con due opere che molti considerano mironiche, l'Apollo di Cassel e le teste di Perseo,<sup>52</sup> ma sembrami che si tenda da qualche tempo a procedere in base a impressioni soverchiamente soggettive in tutte queste attribuzioni mironiche; e così come non vediamo sufficienti peculiarità stilistiche per la *Medusa Rondanini* di Monaco — è l'ipotesi avanzata dal Gardner,<sup>53</sup> in base al ravvicinamento da lui fatto appunto con il Perseo e con l'Apollo di Cassel, soprattutto nella sua replica viennese — non troviamo nelle argomentazioni della Jenkins motivi che ci abbiano veramente convinti. Infatti, egli si basa soprattutto, da un lato, sul confronto con altre opere statuarie che son lungi, oggi, dall'essere considerate mironiche con « absolute certainty », com'egli si esprime per l'Apollo di Cassel; dall'altro, sulla tradizione letteraria: questa non impedisce, senza dubbio, di attribuire a Mirone un capolavoro quale l'Athena bolognese, ma nessuno potrà trovarvi maggiori elementi di quelli che militano in favore di Fidia. Neppure il ravvicinamento per la trattazione del peplo con l'Athena di Francoforte<sup>54</sup> è tanto stretto, poichè le pieghe presentano marcate differenze specialmente nell'*apoptygma*, e il nodo serpentino della cintura è di tipo ben diverso, se pure a « nodo di Eracle » come in quella; ciò che del resto importerebbe soprattutto, per ovvie ragioni, sarebbe il trovare analogie stilistiche fra le teste; occorre ben altro, ripetiamo ancora, che l'identità di qualche misura o la corrispondenza di qualche particolare anatomico! Le leggi delle proporzioni,

<sup>52</sup> Vedi *supra*, nn. 20 e 21.

<sup>53</sup> Art. cit. Cfr. le interessanti osservazioni stilistiche che su questa testa fa J. LANGE, *Die Menschliche Gestalt in der Geschichte der Kunst* (trad. M. Mann), 119 sg.

<sup>54</sup> L. POLLACK, « Oest. Jahr. », 12, 1909, 154 sgg., Tav. I-V. E per il confronto con il torso del Louvre (N. 2903, nella Galerie Denon), prima ch'esso potesse venire identificato come replica dell'Athena di Francoforte, vedi FURTWÄNGLER, op. cit. p. 44: in fondo egli stesso, pur istituendo il confronto, mise in evidenza il carattere « individuale » di questo torso, perciò è più nel giusto il POLLACK (p. 162), il quale dichiara erronea la supposizione del F., ch'esso pure potesse essere di arte fidiaca (ma — notisi bene — « ohne die Lemnia doch irgend zu wiederholen »), che non la Jenkins (188), la quale si vale di tale confronto per attribuire in certo modo allo stesso Furtwängler il merito di aver intraveduto, senza volerlo, nella statua di Dresda quelle qualità « which we, helped by later discoveries, know to be unlike the work of Pheidias, but like the work of Myron ». Del resto, la paternità di Mirone per l'Athena di Francoforte non è neppure da tutti accettata. Cfr., ad es., DELLA SETA, op. cit., I, s. Fig. 115.

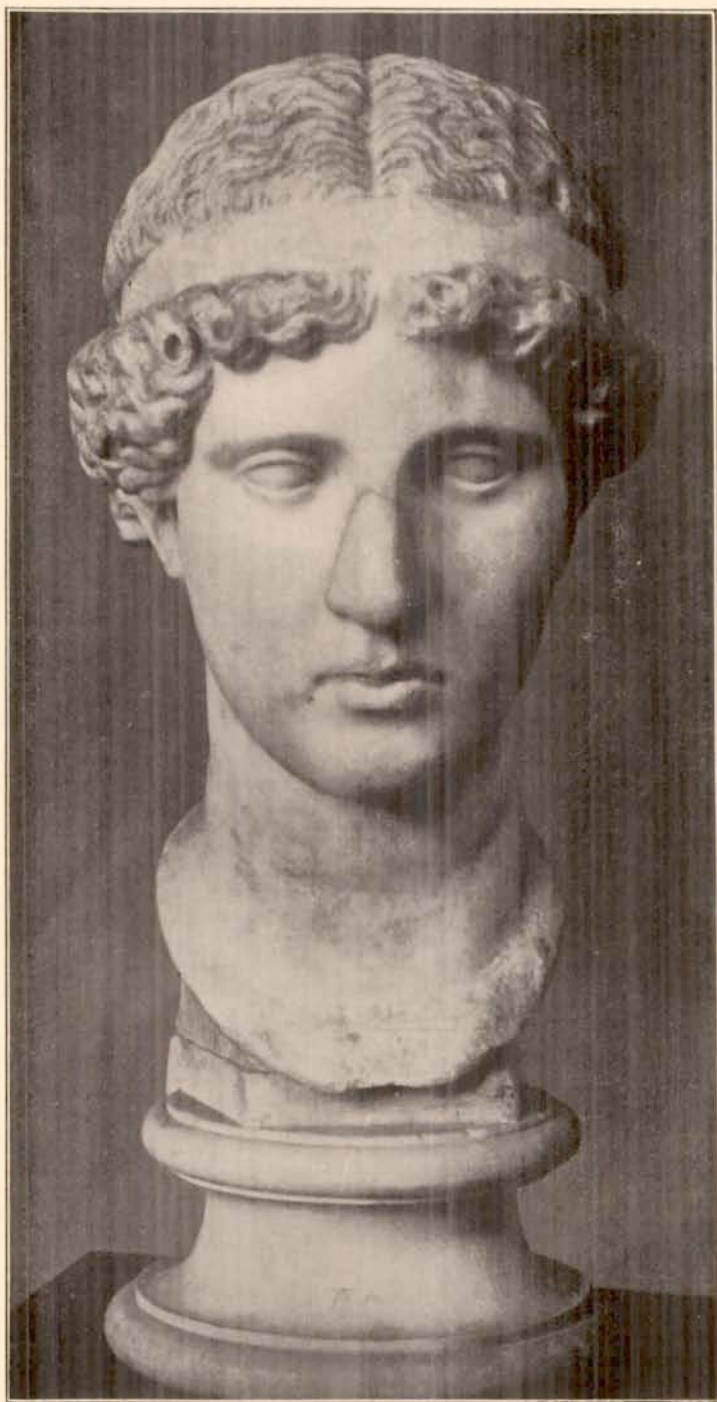


Fig. 18 - Replica del tipo dell'«Athena Lemnia» - Ashmolean Museum, Oxford



Fig. 19 - La stessa di profilo

anzitutto, non ammettono tanta elasticità, e certi vincoli tradizionali sussistevano pure nel V secolo. Già il Klein<sup>55</sup> notava « die Verschiedenheit der Künstlerischen Auffassung » fra le due te-



Fig. 20 - Testa dal *Heraion* di Argo - Museo Britannico

ste, e conveniamo pienamente nel vedere nell'Athena mironiana tratti di maggiore libertà ed evoluzione, che non dovevano essere ancora conosciuti al momento in cui venne foggiate la Lem-

<sup>55</sup> Art. cit., 39.

nia. Confessiamo che, dopo aver esaminato con la massima buona disposizione le teste raffrontate dalla Jenkins e aver pacatamente ponderato le sue considerazioni, non riusciamo a scorgere fra il discobulo, l'Apollo di Cassel, l'Athena di Franco-



Fig. 21 - La stessa di profilo

forte da un lato, in qualunque posa si guardino (ammesso di poter avvicinare fra loro queste tre teste), e la testa Palagi dall'altro, nessun elemento tale, da farci concludere con convincimento che siano tutte opere della mano di Mirone. Chè se poi si obietta esser naturale, in particolare, che le due Athene siano così differenti perchè espresse in momento e azione di-

versi, che cosa è, allora, che ci induce a dirle entrambe miro-  
niche? Basta forse « il taglio degli occhi », o « il trattamento  
dei muscoli al di sopra dell'angolo esterno dell'occhio », o il  
semplice « profilo »? Non lo crediamo. Del resto, il raffronto  
della forma degli occhi nella statuaria del sec. V a. C. così op-  
portunamente istituito dal Bulle<sup>56</sup> per studiarne le analogie,  
non ci mostra davvero per queste due teste una « identità »,  
ma solo quella vicinanza comune ad altre statue dell'epoca,  
mentre ci convince, se mai, una volta di più della maggior leg-  
gerezza di lavorazione in tutta la parte intorno all'occhio e  
particolarmente della straordinaria finezza delle palpebre.

Per questa ed altre concomitanze si potrebbero multipli-  
care gli esempi, volendo; e si dovrebbe, per questo solo motivo,  
moltiplicare le attribuzioni mironiche?<sup>57</sup> Adduciamo una pro-  
va. Confrontiamo la testa del nostro efebo americano con quella  
dell'Apollone del Tevere (figg. 22 e 23): non si possono  
forse trovarvi ravvicinamenti stilistici? E dovremmo per que-  
sto affrettarci ad attribuire all'Apollone paternità diverse da  
quelle fin qui proposte? Andiamo adagio con le attribuzioni « si-  
cure »!<sup>58</sup> Ed è certo che di fronte allo sforzo meravigliosamente  
realistico dell'azione, spesso violenta, che caratterizza l'arte  
di Mirone, il quale anche nella sua Athena ha reso in guisa  
tanto espressiva uno sguardo « der nur Unwillen und Aerger  
zeigen sollte » preferiamo vedere nella pura idealità, così su-  
periore a ogni contingenza terrena, della testa Palagi, l'arte  
delicata e pur potente d'effetto insuperabile di Fidia, in piena  
armonia con le altre opere conosciute, dovute alla sua mano o  
al suo diretto influsso.

Del resto — teniamo ben presente — non intendiamo di  
asserire che la testa Palagi sia sicuramente di Fidia, come non  
si può dire che è di Mirone, ma è lecito soltanto dimostrare

<sup>56</sup> Op. cit., Tav. 194.

<sup>57</sup> Gli « attribuzionisti » dovrebbero ben meditare le giustissime parole scritte da  
G. E. Rizzo nella Introduzione alla sua *Storia dell'Arte Greca* (Torino, 1913), 8 sg.

<sup>58</sup> Com'è ben noto, anche l'*Idolino* fu da R. KEKULÉ (*Ueber die Bronzestatue des  
sogenannten Idolino*, 49<sup>o</sup> Winckelm. Progr. 1889, 12) attribuito alla mano di Mirone  
con grande sicurezza.

Sono encomiabili invece le prudenti riserve, in linea generale, del LANGE, *Dar-  
stellung des Menschen*, etc., trad. M. Mann, 173.

come non ci sembri possano avvalorarsi i motivi fin qui addotti *contro* una attribuzione fidiaca.

Dobbiamo ammettere solo per Mirone la possibilità di adattare le espressioni e le pose a seconda del soggetto? E negarlo, per lo meno implicitamente, nei riguardi di un Fidia?

Quali meraviglie plastiche Mirone seppe comporre tutti sappiamo, ma prima di legare il suo nome ad altre produzioni artistiche tanto discusse, conviene attendere ancora, e forse a lungo; e la figura del grande artista non ne verrà certo diminuita, come è ingiusto asserire che fosse incompresa prima delle recenti attribuzioni, già in parte sconfessate.

Osserviamo, infine, che la mescolanza di elementi argivi ed attici, se va ammessa per Mirone, non può davvero negarsi per Fidia: crediamo superfluo ricordare una tradizione ben nota e che è convalidata da quanto i nostri stessi occhi possono controllare.

Tratti non perfettamente accordantisi con le restanti opere attribuite con maggiore certezza a Fidia sono ben evidenti nella testa bolognese, ma non così marcati, quali l'Amelung e lo Schrader possono aver fatto apparire, al punto di non poter attribuirli alla stessa sua arte.<sup>59</sup> Vorremmo, anzi, vedere in questa possibilità di adattare magnificamente ai diversi aspetti sotto i quali la creazione è pensata, ed è espressa la propria abilità artistica, un nuovo riconoscimento<sup>60</sup> di quell'adattabilità tecnica, che soltanto nei grandi genî può condurre a espressioni variate e sempre perfette, tutt'altro che impossibili ad ammettersi, con piena tranquillità di non attribuire al sommo artefice opere che esulino dalle sue concezioni.

\* \*

L'esame analitico delle opere d'arte è presupposto indispensabile per la loro conoscenza e comprensione, ma guai a

<sup>59</sup> In questa veduta l'Amelung è preceduto da E. REISCH, « Oest. Jahr. », 1, 1898, 67 n. 3, molto meno deciso è il REINACH, *Têtes antiques*, T. 73, 59 sg.

<sup>60</sup> Lo nega invece decisamente anche F. KOEPP, « N. Jahrb. Kl. Altert. », 23, 1909, 470 sg.





Fig. 22 - « Apollo » - Museo Nazionale Romano, Dettaglio della testa

(Fot. Anderson)

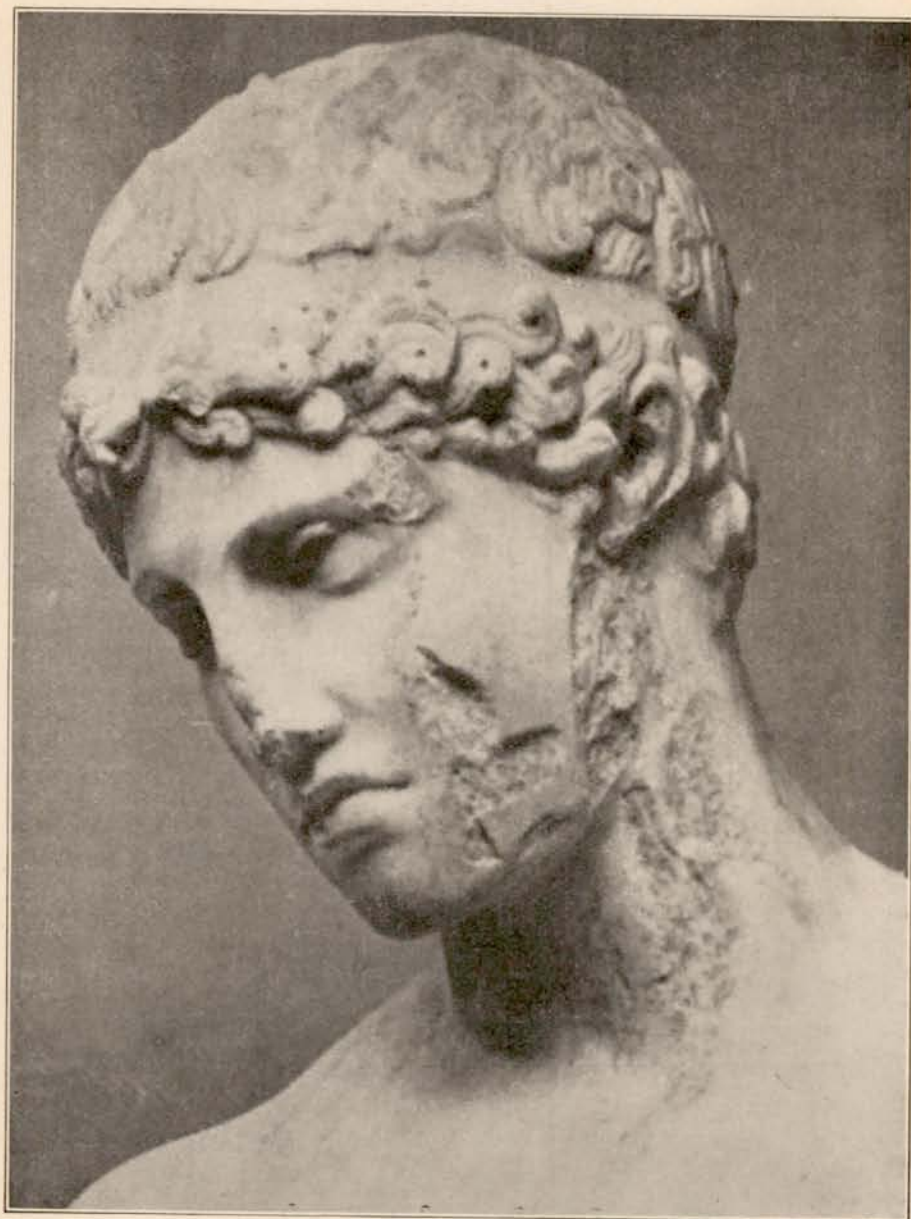


Fig. 23 - L'Efebo di New York. Dettaglio della testa

lasciarsi sopraffare dal freddo, minuzioso sezionamento di ciascun particolare! Si corre il rischio di perder la facoltà dell'apprezzamento estetico; e quando non si è più in grado di assimilare l'arte in atto, come appagamento pieno dello spirito, in relazione al *momento* fermato dall'artista nella materia da lui dominata, allo storico dell'arte si sostituisce l'anatomizzatore, al critico dell'arte, che deve rivivere con passione il processo psichico dell'artefice, il freddo calcolatore di rapporti e di misure, l'osservatore che, restando estraneo al calore creativo, non avverte se non le particolarità singole, senza valutarle nell'insieme spontaneo e inseparabile dell'opera creata.

E se — non attribuendo a Fidia la « Lemnia » bolognese — diciamo che il grande artista niente ci perde,<sup>61</sup> veniamo a disconoscere la *eximia pulchritudo* ch'essa in realtà racchiude, piuttosto che comprender meglio l'arte fidiaca, come fu detto, rendendola « sicura, unitaria, armonica ».

La testa efebica sul suo tronco, quale possiamo oggi ammirare nel Museo di New York, ci appaga e ci soddisfa, ripetiamo, come ci appaga e ci soddisfa l'« Athena Lemnia », già tanto ammirata dagli antichi,<sup>62</sup> quale sorprendente « individualizzazione » dell'ideale divino<sup>63</sup> nel suo originale bronzo, presso l'ingresso centrale dei Propilei, cui il copista augusteo si ispirò, con ogni probabilità,<sup>64</sup> direttamente, e ora ricostruita dal Furtwängler, se pure vogliamo, e con buone ragioni, considerare ancora tale ricostruzione come ipotetica:<sup>65</sup> vicine nel tempo, ma dovute a mani diverse; tipo perfezionato il secondo,

<sup>61</sup> Così il SAUER, art. cit., 625.

<sup>62</sup> Non mi avvalgo di proposito della tradizione letteraria, perchè bisogna riconoscere che essa ci fornisce un appoggio troppo labile.

<sup>63</sup> J. LANGE, *Darstellung des Menschen, etc.*, cit., 160. Vedi le belle considerazioni da lui svolte a pag. 159 sgg.

<sup>64</sup> Cfr. DUCATI, art. cit., p. 112. Il bulbo, com'è noto, ora mancante, era di materia colorata, per rendere più fedele la copia dal bronzo.

<sup>65</sup> Forti dubbi esprime, ad es., il DELLA SETA, op. cit., 1, s. fig. 137. Cfr. anche la baccante con testa di cariatide della Villa Albani (*Führer*<sup>2</sup>, 2, 1830; BR.-BRUCKM. 254): nel torso fu ravvisata una variante del tipo di Athena, e nella testa, non pertinente, firmata dagli artisti neoattici Kriton e Nikolaos, fu veduto da taluno il tipo dell'Athena Lemnia, a preferenza che nella testa bolognese.

cui non fu certo estranea l'influenza diretta del primo, ma prodotto di ben altra concezione spirituale e di superiore abilità tecnica, non confondiamoli nel giudizio, per non diminuirli nell'ammirazione.

Firenze, gennaio 1928-VI.

NB. - Le fotografie originali delle sculture conservate nel Museo Metropolitan di New York, nella Gliptoteca Ny Carlsberg di Copenhagen, nell'Ashmolean Museum di Oxford, nei Musei Nazionali di Berlino e nel Museo Civico di Bologna mi furono procurate gentilmente dalle rispettive Direzioni, alle quali rinnovo qui l'espressione della mia vivissima gratitudine. Le fotografie della testa del Perseo nel Museo Mussolini sono riprodotte dal « J. H. S. », 43, 1923, Tav. V, e di quella argiva di Londra da Waldstein, *Her. of Argos*, Tav. IV-V.

Esprimo la mia grandissima riconoscenza al chiar. prof. P. Ducati, per alcune sue preziose indicazioni cortesemente favoritemi.